

LE 3 CERTEZZE DELLA BCE (E UN DUBBIO PER NOI)

di Valerio Malvezzi e Corrado Sforza Fogliani*

E così, la Banca Centrale Europea torna a dettar legge.

Lo fa al di fuori delle regole parlamentari, come è legale che sia, dato che i trattati europei stabilirono la sua totale indipendenza dal Parlamento e dai Governi. Stabilisce che le banche abbiano troppi NPLs (non performing loans) e che, obbligatoriamente, debbano svalutarli. Fin qui, la norma, che detta così par pure quasi di buon senso. Vediamo le tre cose certe sottostanti.

Primo, è certo che la BCE, così preoccupata per la concessione del credito alle imprese, attui una norma che otterrà l'esatto contrario e cioè la restrizione del credito, per ragioni tanto palesi che sarebbe insultare il lettore andarle a spiegare. Al contrario, non dice una, ma una sola parola, da anni, sui derivati e sulle montagne di titoli tossici detenuti dalle banche, prevalentemente francesi e tedesche, enormemente più pericolosi per la "stabilità", rispetto ai crediti deteriorati. Ergo, la prima certezza è che la Banca Centrale Europea sia di parte e privilegi il modello di banca d'affari, rispetto al modello di banca che elargisce prestiti a famiglie e imprese.

Secondo, è certo che la BCE, così obbligando le banche con crediti deteriorati a svalutare, di fatto privilegi il compratore, ai danni del venditore. A nessuno sfugge il fatto che quando il mercato sia obbligato a vendere – *rectius*, *svendere* – il prezzo lo faccia chi compra, e non chi vende. Nel caso in specie, la Banca Centrale privilegia un certo sistema di banche (compratrici) a danno di un altro sistema di banche (venditrici). Parliamo nuovamente delle grandi banche d'affari e dei grandi fondi speculativi, prevalentemente internazionali, ai danni delle banche locali che hanno come mission il credito. Apertamente, la BCE scrive pochi giorni fa che le piccole banche devono fondersi, essere comperate o sparire. Questo, conferma nuovamente la prima certezza.

Terzo, è certo che la BCE parli per bocca di tecnici, ma compia scelte politiche. In ogni momento infatti in cui una pubblica decisione riguardi il trasferimento della ricchezza da fasce sociali ad altre – in questo caso un grandissimo, trasferimento – è indubbio che sia una manovra di politica economica. Il caso è stato talmente eclatante che perfino il Presidente del Parlamento Europeo abbia dovuto prendere carta e penna e sollevare un'obiezione di conflitto istituzionale. Quindi, è certo che questi tecnici, non eletti dal cittadino, compiano scelte che in un sistema democratico dovrebbero essere ricondotte alla sfera decisionale politica, e quindi al giudizio del voto popolare. Queste, sono le tre certezze che vediamo in questa triste storia di democrazia europea mancata. Resta un dubbio. Ma i partiti e movimenti politici italiani, che tra pochi mesi si affronteranno nell'agone elettorale, si preoccuperanno solo di alleanze e sondaggi oppure, nei programmi di governo, metteranno nero su bianco la loro posizione, scrivendo apertamente e chiaramente che il sistema delle Banche Centrali va ricondotto al controllo pubblico e che occorre difendere il sistema bancario italiano, prima che sia troppo tardi?

(*) Corrado Sforza Fogliani è Presidente di Assopopolari e Vicepresidente ABI (Associazione Bancaria Italiana). Valerio Malvezzi è partner di Win The Bank e professore a contratto presso il Collegio Universitario Griziotti, Università degli Studi di Pavia.